Contenere salari e spesa pubblica ecco la ricetta anticrisi di Goria

Il deficit pubblico nei primi sei mesi dell'anno è peggiorato - Il ministro del Tesoro delinea un quadro pessimistico dell'economia italiana - Non bastano i tagli e l'aumento delle tasse, occorre anche frenare i redditi monetari

ROMA — Il deficit dello Stato ha raggiunto nel primo semestre di quest'anno i 34.559 miliardi di lire, con un aumento del 25,1 per cento rispetto al corrispondente periodo del 1982, andamento che fa prevedere un disavanzo annuo ancora superiore al previsto. Il ministero del Tesoro, nel rendere note le cifre della relazione trimestrale di cassa al 30 giugno 1983, non fa previsioni per la fine dell'anno, in quanto dall'ultima relazione trimestrale di cassa non si sono avuti fatti o provvedimenti che consentano variazioni significative nelle stime del fabbisogno in essa riportato (era già al di sopra dei 70 mila miliardi). Per un loro aggiornamento, dunque si rinvia alla relazione previsionale e programmatica che il governo deve mettere a punto entro il mese.

Tuttavia, il ministro Goria, nella relazione introduttiva, sottolinea che *«i tempi entro i quali attuare eventuali provvedimenti necessari al raggiungimento degli obiettivi richiamati* (in realtà il governo ha già detto che si accontenterebbe di arrivare a 80 mila miliardi a fine anno, ndr) *sono ulteriormente ridotti, mentre non pare invertito, quanto necessario, il processo di deterioramento delle condizioni del sistema economico»*. E qui Goria si diffonde in un'analisi molto pessimistica della situazione congiunturale e presenta la sua ricetta: *«Un reale controllo della finanza pubblica non potrà essere limitato a provvedimenti specifici di riduzione della spesa e di aumento delle entrate (provvedimenti che sono da considerarsi in ogni caso essenziali), ma dovrà essere accompagnato da una decisa politica di contenimento dei redditi monetari»*, in primo luogo i salari.

La diagnosi che Goria compie della situazione economica è molto allarmante: *«La congiuntura internazionale non presenta quei sintomi di miglioramento che erano stati previsti all'inizio dell'anno: la ripresa sembra essere limitata ai soli Stati Uniti d'America; negli altri paesi industrializzati la dinamica del prodotto è ancora molto modesta e la maggioranza dei paesi in via di sviluppo è travagliata da drammatici problemi di finanziamento esterno. In queste condizioni, le nostre esportazioni, disponendo di margini di crescita limitati, non possono svolgere il loro tradizionale ruolo di sostegno all'attività economica. Nello stesso tempo, il forte ed erratico apprezzamento del dollaro, unitamente ai primi segni di ripresa nei prezzi delle materie prime, rappresentano un elevato potenziale inflazionistico. Sul piano interno* — prosegue Goria — *occorre poi sottolineare che la dinamica del costo del lavoro per unità di prodotto, anche a causa della persistente recessione, rischia di rivelarsi incompatibile con gli obiettivi di rientro dagli attuali tassi di inflazione e con il mantenimento di sufficienti margini di competitività»*.

La terapia del Tesoro è, a questo punto, accoppiare una politica di bilancio rigida (aumentando le entrate o riducendo le spese per diminuire un disavanzo) ad una altrettanto rigida politica di contenimento dei redditi. *«Questa* — aggiunge Goria — *se recepita con senso di responsabilità dalle parti sociali, potrà avere notevoli effetti positivi»*. In ogni caso, allo stato attuale, *«non sono disponibili strumenti alternativi se non quello del controllo monetario sempre più severo»*, insomma una stretta più dura.

I due strumenti — aggiunge Goria — vanno usati insieme, altrimenti *«nel caso che uno dei due strumenti non fosse efficacemente applicato, la manovra non potrebbe risultare completa»*. Invece, con il controllo della finanza pubblica accoppiato al contenimento dei redditi monetari, si potrebbe ridurre l'inflazione e con essa i tassi di interesse nominali. È vero che rallenterebbe anche la domanda interna, ma secondo il Tesoro questo effetto negativo sarebbe compensato da uno positivo: l'aumento delle esportazioni.

Per quel che riguarda la dinamica del bilancio statale, il risultato particolarmente negativo è stato ottenuto nonostante gli incassi siano cresciuti del 29,9 per cento rispetto ai primi sei mesi dell'anno precedente (quelli tributari soho aumentati del 32,7 per cento). Le spese, però, sono aumentate di pari passo (+29,5 per cento).

Il maggior ritorno nei pagamenti proviene dai dipendenti statali in servizio e in pensione, dagli interessi e dai trasferimenti alle regioni, agli enti previdenziali, ai comuni, alle province e alle imprese. L'impatto negativo dell'INPS sulla Tesoreria è passato da 5 mila e 595 miliardi nel primo semestre del 1982 a 8 mila e 146 miliardi nel semestre scorso; mentre il pagamento delle pensioni erogate attraverso le poste, è passato da 16 mila e 669 miliardi a 19 mila e 444 miliardi. Il fabbisogno pubblico è stato finanziato prevalentemente con titoli a medio termine e, in parte minore, con quelli a breve termine (complessivamente hanno fornito mezzi per 37.111 miliardi).

s. ci.

I conti dello Stato nel 1° semestre
(In miliardi di lire)

	1980	1981	1982	1983
Incassi	45.465	53.056	65.820	86.945
Pagamenti	55.623	73.300	93.435	121.504
Disavanzo	10.158	20.244	27.615	34.559

Nessun colpo di spugna sulla fuga di capitali

È in atto una campagna e in pari tempo una pesante e scoperta pressione di potenti gruppi finanziari e speculativi rivolte ad ottenere una generalizzata sanatoria dei reati valutari e, nelle forme più estreme, addirittura l'abrogazione delle norme legislative che regolano i movimenti di capitale. Diciamo subito che non si possono confondere le giuste esigenze di un più agile ed efficace movimento dei capitali e di propulsione degli stessi assetti finanziari e internazionali con le spinte e le pressioni di gruppi e potentati che intendono sfuggire ad ogni controllo e regolamentazione.

D'altra parte, è illusoria e falsa l'idea, che da più parti si vorrebbe accreditare, secondo cui il ritorno ad uno stato di puro liberismo nei movimenti di valuta consentirebbe di per sé la ripresa dell'economia e il rilancio dello sviluppo. Ma, paradossalmente, in assenza di una definitiva posizione del governo in materia valutaria e di concreti progetti di politica economica per la ripresa produttiva e il sostegno dell'occupazione, si è finito per dare credito ad una simile idea, mentre il tema del condono è apparso persino centrale e prioritario rispetto a scelte di ben altra portata e urgenza. È davvero sorprendente che singoli esponenti del governo e banchieri pubblici, secondo la prassi consolidata dei passati governi, abbiano rilasciato svariate dichiarazioni e si siano avventurati in proposte — come quella del prestito Italia — dalle quali si evince con chiarezza l'intenzione di concedere un condono generalizzato che in sostanza verrebbe a configurarsi come un premio a chi ha trafugato all'estero i propri capitali, sfuggendo al rigore della legge e dopo aver rifiutato di farli rientrare nel 1976 in piena trasparenza.

Siamo chiari: si pensa davvero di poter impostare correttamente e realisticamente il complesso problema del movimento dei capitali e dello stesso afflusso di risorse dall'estero prescindendo da nodi stringenti che si chiamano strapotere del dollaro e alti tassi di interesse (su cui il governo ha una posizione fatalistica e rinunciataria), difesa della moneta contro manovre speculative e svalutative (su cui stranamente tacciono i sostenitori del condono generalizzato e del massimo liberismo), risanamento del bilancio dello Stato (su cui, a parte i soliti tagli, non sembra prospettarsi nulla di nuovo)?

Ma al di là degli aspetti economici del problema, emerge una questione morale e politica di prima grandezza. Vicende come quella di Sindona, di Calvi, della P2 sono tutt'altro che concluse; sono anzi ferite ancora aperte nella coscienza civile del Paese. A nessuno può sfuggire che l'accumulo di ricchezze illecitamente costituite all'estero è stato impiegato anche per destabilizzare la situazione italiana e attaccare le istituzioni, e fa parte di quel complesso politico-mafioso che tuttora minaccia la nostra democrazia. Né può essere sottovalutato il fatto che nell'attività della nuova criminalità di tipo mafioso i movimenti valutari e le esportazioni di capitali, in attesa di lucrosi reinvestimenti, costituiscono un aspetto sempre più rilevante e decisivo.

In queste condizioni, una sanatoria generalizzata come quella che si prospetta, per di più coperta dall'anonimato e senza la possibilità per il fisco di intervenire, getterebbe un'ombra pesante sulla volontà effettiva di combattere e disarticolare i poteri occulti e la criminalità organizzata, ostacolerebbe la mobilitazione dell'opinione pubblica, porrebbe lo Stato in una condizione subalterna e non di garante dei diritti dei cittadini. Si tratta perciò di sapere distinguere tra attività economiche lecite, che vanno sostenute, e attività criminose, che vanno al contrario individuate e represse con controlli e sanzioni ancora più penetranti ed efficaci; di garantire gli interessi nazionali contro le illecite esportazioni di valuta; di difendere l'imprenditoria sana, la corretta attività bancaria e valutaria contro scorrerie avventurose, e di tutelare in pari tempo il risparmio, troppo spesso usato per operazioni e imprese illegittime e addirittura eversive.

Il nodo vero da affrontare in via prioritaria non è dunque quello del condono, ma quello di aggiornare e perfezionare — senza alcuna delega ma con piena assunzione di responsabilità del Parlamento — le norme legislative e gli strumenti della politica valutaria. In questa materia, più che in ogni altra, la garanzia per l'operatore economico non sta nel ritorno alla legge della giungla, ma nella certezza della normativa, nella sua trasparenza ed efficacia, nella chiarezza dei doveri e dei diritti.

In particolare, per quel che riguarda la legge 159/1976 sulle infrazioni valutarie, è opportuno un suo aggiornamento, che mantenendone integri finalità e criteri ispiratori tenga conto delle esperienze maturate. Questa legge, che fra l'altro ha consentito di portare alla luce la vicenda del Banco Ambrosiano, ha contribuito a superare momenti difficili sul piano valutario e a ridimensionare il fenomeno delle esportazioni di capitali che aveva assunto caratteristiche di massa. Ha presentato, però, anche aspetti negativi, come l'eccessiva molte dei processi in cui sono stati e sono coinvolti, per cifre anche modeste, emigrati, turisti ed operatori che non conoscono a fondo le norme valutarie, per altro intricate e complesse.

L'aggiornamento della legge 159 dovrebbe perciò essere indirizzato al fine di distinguere tra investimenti reali e pure operazioni di esportazioni valutarie; di elevare il limite di demarcazione tra illecito penale e illecito amministrativo; di colpire selettivamente le infrazioni in relazione al loro ammontare anche potenziando il nucleo speciale di polizia valutaria. In pari tempo si impone l'adozione di urgenti misure operative, rivolte al rafforzamento della capacità di indirizzo e di controllo degli organi dell'amministrazione valutaria: coordinando gli interventi tra Banca d'Italia, Ufficio Italiano Cambi, Nucleo di Polizia Valutaria; istituendo controlli incrociati sotto l'aspetto fiscale e valutario; mettendo in funzione il SIV (Servizio Informativo Valutario) per il trattamento automatico delle informazioni; individuando assetti nuovi di collaborazione fra Banca d'Italia, UIC, Consob, Isvap, per coprire l'intera area dei riscontri sull'intermediazione finanziaria. È tempo che il governo si pronunci su questi temi; noi comunque lo chiamiamo a rispondere nel Parlamento e di fronte all'opinione pubblica.

Paolo Ciofi

Congiuntura: ombre sugli USA, stasi in Europa e Italia

Esiste una divergenza nei tempi e ritmi di ripresa - Il crollo nel commercio estero dell'Italia - Scendono i tassi bancari?

ROMA — I dati resi noti ieri sull'andamento della congiuntura mostrano che per tutta la prima parte dell'anno si è prodotta una divergenza Europa-Stati Uniti nell'andamento della produzione e del reddito e che negli ultimi due mesi, quando si è delineato un accenno di ripresa in Europa, dagli Stati Uniti sono cominciati a giungere i segnali di un rallentamento. Questa divergenza appare ancora più accentuata a sfavore dell'Italia.

Nei dieci paesi europei aderenti alla CEE la produzione industriale è diminuita dello 0,4% in giugno. Se prendiamo l'intero trimestre aprile-giugno, che è stato indicato come il punto di svolta della lunga recessione internazionale, vediamo che la produzione manifatturiera della CEE è aumentata dello 0,1% mentre quella degli Stati Uniti saliva del 4,2%. In questo trimestre la Germania ha registrato una ripresa dello 0,7% ma Italia ed Inghilterra hanno registrato un calo ulteriore.

La divergenza nelle tendenze congiunturali Europa-USA segna un notevole cambiamento. Nei tre anni di recessione, i livelli di produzione erano scesi in misura diversa ma contemporaneamente sulle due sponde dell'area economica euro-atlantica. Vi si era vista una nuova prova dell'alto livello raggiunto dall'integrazione delle economie e, quindi, della «anormalità» di qualsiasi tentativo di impostare su basi nazionali o continentali una politica di rilancio. Ora si ha la conferma, invece, che il parallelismo nella recessione era il risultato di una specifica combinazione politico-economica; gli Stati Uniti sono ripartiti da soli lasciando l'economia europea al palo. In agosto l'economia statunitense ha rallentato, senza nemmeno avere intaccato il grosso della disoccupazione, rimasta al 9,5% delle foze di lavoro: sarebbe veramente grave se questo rallentamento dovesse influire, in qualunque modo, a ritardare nuovamente autonome decisioni di rilancio in Europa. La ripresa statunitense, bene o male, tra sei mesi mentre quella dell'Europa deve ancora partire.

I dati sull'andamento del commercio estero dell'Italia nei primi cinque mesi confermano quanto duramente la depressione del mercato mondiale abbia agito nell'abbassare il livello della domanda per l'industria italiana. Finora erano stati forniti soltanto dati «in valore», ancora blandamente positivi; «in quantità» le importazioni si sono ridotte del 6,4% nei primi cinque mesi e del 17,6% nel mese di maggio; le esportazioni si sono ridotte del 2,6% per i cinque mesi e del 7,9% a maggio.

Il parallelismo nelle riduzioni riflette il fatto che una parte delle importazioni è costituita da materie prime e semilavorati per l'industria. Negli scambi Italia-Stati Uniti, per i quali ci si aspettava un incentivo dal carodollaro, si è registrata una riduzione «in valore» sia per le esportazioni (meno 0,9%) che per le importazione (meno 12,9%).

Il regresso dell'industria è dimostrato dal persistere della tendenza a non sostituire la manodopera che esce, per limiti di età o altre ragioni, nelle grandi industrie: per i primi quattro mesi dell'83 l'industria chimica registra «uscite» di lavoratori del 9 per mille ed «entrate» del 3,4 per mille; nell'industria dei mezzi di trasporto le «uscite» sono state del 7,2 per mille e le «entrate» del 2,8 per mille. La situazione più favorevole si è avuta nell'industria tessile, col 6,7 per mille di «uscite» ed il 5,2 per mille di «entrate»; ma la bilancia resta sempre negativa.

Con alle spalle un così pesante passivo, si prospetta ora una leggera riduzione del tasso d'interesse. Le banche italiane sarebbero pronte ad abbassare al 18% il tasso primario qualora il Tesoro non frapponga ostacoli tenendo alti i tassi sui propri titoli. Il basso livello della domanda di credito dà forza a questa propensione. Ci sono però due motivi almeno per i quali una limatura dei tassi non basta a incoraggiare gli investimenti: 1) l'inflazione è scesa più del tasso d'interesse il che vuol dire, in soldoni, che l'onere reale dei tassi è elevato; 2) alcune industrie a basso margine di profitto possono accedere al credito solo attraverso una manovra che lo selezioni, assicurando il loro finanziamento con interventi finalizzati. Ed è su quest'ultimo punto che si aspettano decisioni.

r. s.

Semestre nero per la Finsider Aumentano deficit e sospensioni

La relazione semestrale presentata alla Consob - Preoccupanti dichiarazioni di Roasio - La FLM minaccia lo sciopero nazionale se governo, IRI e Italsider sceglieranno la linea dura

ROMA — Un semestre nero per il gruppo Finsider: da gennaio a luglio dell'83, infatti, c'è stata una flessione produttiva pari al 17%, si sono ulteriormente divaricati costi e ricavi ed è stata utilizzata la cassa integrazione per 23mila dipendenti. I dati sono contenuti nella relazione presentata ieri alla Consob. La Finsider non dà cifre sul deficit accumulato in questi primi sei mesi, ma fonti accreditate parlano di 600 miliardi. Si teme che alla fine dell'83 il disavanzo superi quello dell'82.

Dalla relazione si apprende inoltre che i prezzi sono risultati del tutto inadeguati, mentre i costi di produzione sono cresciuti. Il presidente Roasio ha informato il consiglio di amministrazione della Finsider della difficile situazione e ha aggiunto: «La gravità della situazione impone un adeguamento della strategia di risanamento, anche alla luce dei vincoli comunitari. In linea di massima è inevitabile un adeguamento dei livelli impiantistici e occupazionali alle ridotte possibilità produttive, definendo, al tempo stesso, un piano di risanamento finanziario». Ritorna, insomma, la proposta di tagliare posti di lavoro e le dichiarazioni di Roasio non si distanziano da quelle, per la verità, più dure ed esplicite rialasciate da Prodi.

Per la siderurgia Italsider, IRI e governo sembrano aver scelto, secondo i sindacati, la strada dello scontro, a questo irrigidimento il sindacato è deciso a rispondere, se non ci saranno modifiche, con uno sciopero nazionale di settore. Lo annuncia, Massimo Lorenzato, della segreteria FLM, aggiungendo però che resta comunque «una nostra disponibilità a riprendere le trattative». Sono già stati chiesti, infatti, incontri all'Italsider e al governo e si attende una risposta anche dal prof. Romano Prodi per riprendere la discussione.

Intanto la questione siderurgica verrà affrontata domani nel corso di una riunione delle città siderurgiche alla quale parteciperanno i sindaci di Napoli, Genova e Taranto. Sempre giovedì, a Bruxelles si riunirà l'Eurofer per prendere nuovamente in esame la questione delle quote e delle extraquote.

Oggi, invece, a Ginevra riprende la trattativa fra CEE e USA sugli acciai speciali. Recentemente gli Stati Uniti hanno preso alcune misure protezionistiche per bloccare l'importazione di questi prodotti. I commissari della Comunità, stando alle indiscrezioni, chiederanno agli americani «compensazioni commerciali» per riparare i danni causati dalle decisioni USA di luglio. Secondo le stime degli esperti queste hanno determinato una perdita per la siderurgia europea di 500 milioni di dollari.

La Fulta lombarda ha approvato il nuovo contratto dei tessili

MILANO — Al termine di una discussione durata senza interruzione dalle 10 alle 4 del pomeriggio, l'assemblea dei consigli generali della Fulta della Lombardia, allargata ai rappresentanti dei maggiori consigli di fabbrica, ha approvato a stragrande maggioranza il contratto del settore tessile-abbigliamento siglato circa un mese fa a Roma. Su diverse centinaia di delegati presenti, i «no» sono stati solo 8 e 13 gli astenuti.

Adesso la parola passa alle assemblee nelle fabbriche e nelle organizzazioni di base del sindacato: «È — ha detto Rino Caviglioli, segretario generale della Filta Cisl — *una riflessione anche su noi stessi, su quello che abbiamo fatto in questa vertenza, che è stata la più dura e difficile degli ultimi trent'anni e sul livello di unità che abbiamo salvaguardato in questi mesi a tutti i livelli dell'organizzazione*».

È un dibattito — hanno detto altri intervenuti — che comincerà anche a affrontare il tema della prospettiva, dell'impegno del sindacato nei prossimi mesi e nei prossimi anni, nel pieno di una grandiosa ristrutturazione industriale.

In apertura dell'assemblea il segretario nazionale della Uilta-Uil Cisco ha illustrato dettagliatamente i diversi punti del contratto siglato.

Ha polemizzato poi con le dichiarazioni rilasciate proprio l'altro giorno dal dottor Alberto Colli, l'uomo che ha condotto le trattative per conto della Federtessile. «*Si tratta* — ha detto Cisco — *di un estremo tentativo di interferire nel nostro dibattito interno*».

La Federtessile, in effetti, non aveva nascosto l'obiettivo di giungere a un ricambio traumatico nel gruppo dirigente del sindacato; e l'altro giorno è tornata a rimetterne in discussione la saggezza, cercando di ridicolizzare i risultati raggiunti rispetto allo straordinario impegno sostenuto dai lavoratori nella vertenza (*«Il contratto* — ha detto Colli — *è costato un milione a ciascun lavoratore e con gli aumenti ottenuti dovranno lavorare due anni per recuperarlo»*).

Nella Marcellino, segretaria generale della Filta-CGIL, ha ricordato quanto i risultati ottenuti non si discostino tanto dalla piattaforma della Fulta, quanto piuttosto dagli obiettivi dichiarati dalla Federtessile, che puntava esplicitamente all'esautoramento dei consigli di fabbrica e all'abolizione di ogni trattativa sull'organizzazione del lavoro nelle fabbriche e negli uffici.

È invece, al termine di una lotta costata 208 ore di sciopero, questo sindacato è più forte di 18 mesi fa, e il ruolo dei consigli di fabbrica esce grandemente valorizzato». «L'iniziativa dei precontratti — ha concluso — *si è dimostrata l'arma decisiva per piegare le resistenze della controparte»*. Le notizie giunte fin qui dimostrano che i lavoratori condividono nella sostanza questa impostazione. Anche alla Marzotto di Valdagno, dopo molti giorni di assemblee, il contratto è stato approvato a grande maggioranza.

Dario Venegoni

Sale Wall Street A Caracas invece si denuncia il caro-dollaro

ROMA — Allentamento delle tensioni sui mercati finanziari in Europa e negli Stati Uniti ma non in Asia, dove il dollaro è rimasto ai massimi (246 yen a Tokio) mentre scendeva in Europa (1595 lire in Italia). L'indice principale di questo allentamento l'ha fornito la borsa valori di New York che ieri a metà giornata navigava già sui livelli massimi avendo guadagnato 15 punti dell'indice Dow Jones, attestato a 1230.

Tutto si dice dipenda dal fatto che la massa monetaria non è cresciuta la settimana scorsa (ma potrebbe crescere questa...). Nei fatti, al passare delle settimane, ci si accorge che la ripresa negli Stati Uniti non è molto forte e che, comunque, la banca centrale non farà niente per strozzarla nella culla. Di qui le reazioni ottimistiche degli ambienti finanziari che sperano nella continuazione di un trend che vede abbinati, in strano connubio, il prevalere dei «falchi» in politica e dei fautori di una moderata espansione nella gestione monetaria.

Solo nove, imponenti richieste di denaro del Tesoro USA possono turbare, nei prossimi giorni, questo ottimismo.

Le notizie internazionali non potrebbero essere peggiori. Il Brasile, tagliate le importazioni, esibisce ad agosto un attivo di 4,3 miliardi di dollari (8 mesi) nella bilancia dei pagamenti ma non è in grado di riprendere i pagamenti internazionali. Si aspetta la firma della lettera al Fondo monetario e lo sblocco dei crediti. Però in agosto il Brasile ha 152% d'inflazione, un terzo in più di quanto il Fondo monetario esige. Il Venezuela continua il braccio di ferro con le banche creditrici, rifiutando una trattativa generale sul rimborso dei crediti prima del 31 dicembre. Il Portogallo, impossibilitato a rimborsare 300 milioni di dollari alla Banca dei Regolamenti di Basilea, si appresta a vendere l'oro dato in garanzia. L'Indonesia cerca un credito di 500 milioni di dollari e si vede richiedere un rialzo del tasso d'interesse.

La conferenza latino-americana di Caracas, iniziata lunedì, prosegue in sordina. Si concluderà venerdì. Il peruviano Carlos Alzamora, esprimendo disaccordo con l'impostazione dei promotori, ha denunciato che «l'America latina paga il 3% in più di interessi sul debito estero rispetto al mercato mondiale» ciò che comporta un onere di ben 12 miliardi di dollari all'anno. Ed ha chiesto che la rinegoziazione dei rimborsi sia collettiva almeno per la fissazione di alcune modalità generali. I banchieri americani, invece, insistono per trattative paese per paese.

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC

	6/9	5/9
Dollaro USA	1595,25	1600,25
Marco tedesco	597,14	596,805
Franco francese	198,40	198,30
Fiorino olandese	534,04	533,77
Franco belga	29,69	29,673
Sterlina inglese	2391,30	2403,05
Sterlina irlandese	1877	1876
Corona danese	166,15	166,05
ECU	1359,09	1359,56
Dollaro canadese	1296,25	1300,725
Yen giapponese	6,496	6,504
Franco svizzero	734,125	735,63
Scellino austriaco	84,866	84,93
Corona norvegese	213,94	214,53
Corona svedese	202,43	202,755
Marco finlandese	278,93	279,125
Escudo portoghese	12,875	12,92
Peseta spagnola	10,526	10,555

Brevi

Olio combustibile più caro

ROMA — Aumento anche lunedì prossimo per l'olio combustibile: +9 lire quello ad alto tenore di zolfo, +10 a basso tenore, +6 lire l'olio combustibile fluido. Ecco i nuovi prezzi: 350, 385 e 481 lire al chilo, rispettivamente. Tutti gli altri prodotti petroliferi, per questa settimana, rimarranno fermi.

Indesit: prosegue il confronto con la FLM

ROMA — Si è esaurito in una sola riunione il confronto «tecnico» tra Indesit e FLM sul piano di ristrutturazione del gruppo che dovrebbe comportare 3400 occupati in meno. Mercoledì prossimo le parti si rivedranno per esaminare gli aspetti di politica industriale e le implicazioni occupazionali del piano sul quale, comunque, il giudizio del sindacato resta «fortemente negativo».

Finmare: offerte per l'acquisto di due navi

ROMA — Scadrà il 15 settembre il termine per la presentazione delle offerte per l'acquisto della «Marconi» e della «Galileo Galilei», due navi in disarmo del gruppo Finmare. Interessati alle due imbarcazioni sono al momento quattro gruppi armatoriali internazionali

Nuovi 36 mila posti di lavoro nell'artigianato

ROMA — Oltre trentaseimila nuovi posti di lavoro sono stati creati nel settore dell'artigianato nei primi sei mesi dell'83. Ciò è stato reso possibile dai finanziamenti erogati dall'Artigiancassa.

V/O MEZHDUNARODNAJA KNIGA
libreria italia - urss
Libreria ITALIA-URSS
Piazza della Repubblica 47
00185 ROMA
Tel. 06/460808
Libreria ITALIA-URSS
Via E. Raggio 1/10
16124 GENOVA
Tel. 010/295446
PRESENTA I SUOI TESTI ALLA FESTA NAZIONALE DE L'UNITA'
(Stand dell'Editoria)
REGGIO EMILIA 1-18 SETTEMBRE 1983

Nuove regole per l'esportazione di valuta? Il 15 convegno a Roma

ROMA — Come modificare la legge 159 (quella che regola l'esportazione di valuta), secondo criteri e metodi che tengano conto dei nuovi problemi e delle nuove esigenze del mondo economico? Sono opportuni i ripensamenti intervenuti in questi ultimi giorni, da parte del governo Craxi, sul varo contestuale delle modifiche e della sanatoria valutaria generalizzata e fondata sull'intero schema di modifica della legge che, pur avendo assolto a una importante funzione, deve essere oggi riadattato alla mutata situazione valutaria.

Gli imprenditori liguri vogliono privatizzare il porto di Genova

GENOVA — La gestione esclusivamente pubblica del porto di Genova non è più compatibile con l'esistenza di una pluralità di operatori del trasporto a ciclo integrato. Lo sostengono tredici associazioni imprenditoriali operanti nel capoluogo ligure, che per la prima volta, hanno presentato insieme — anche al governo — un progetto di «riforma» dello scalo.

In sostanza gli industriali (che hanno la loro fetta di responsabilità nel disastro in cui langue la principale azienda genovese) chiedono di affidare gradualmente a soggetti imprenditoriali (pubblici, privati o misti) l'organizzazione e la gestione di terminal operativi svincolati dal Consorzio e dall'attuale sistema tariffario, in grado di competere per efficienza e convenienza con gli approdi francesi e nord europei. Il CAP manterrebbe le funzioni di programmazione e promozione dei traffici e riceverebbe un canone annuo dai concessionari.

«Progetto arredo urbano»: così si riconverte l'impresa edilizia

ROMA — Il Consorzio costruzioni e la CIMA, una impresa cooperativa con oltre 900 lavoratori-soci, hanno presentato ieri il «Progetto arredamento urbano», il quale prevede l'impiego della prefabbricazione per fornire le città di percorsi pedonali, servizi igienici «a prova di vandali», attrezzature per le aree di riposo. Pur continuando ad operare nei settori edilizi tradizionali — con interventi anche all'estero — l'impresa cooperativa diversifica e converte le sue attività a nuovi settori, ciò che ha già consentito di evitare la cassa integrazione ed i licenziamenti. La CIMA, insieme a Ediliter ed altre imprese del Consorzio, sta entrando ora anche nei settori del riciclo dei rifiuti urbani e dei fanghi industriali per i quali già dispone di procedimenti avanzati.